

# LA SFIDA AMBIENTALISTA NELLE ZONE BIANCHE E ROSSE. IL VOTO AI VERDI IN VENETO E IN TOSCANA (1985-1987)

di PATRIZIA MESSINA

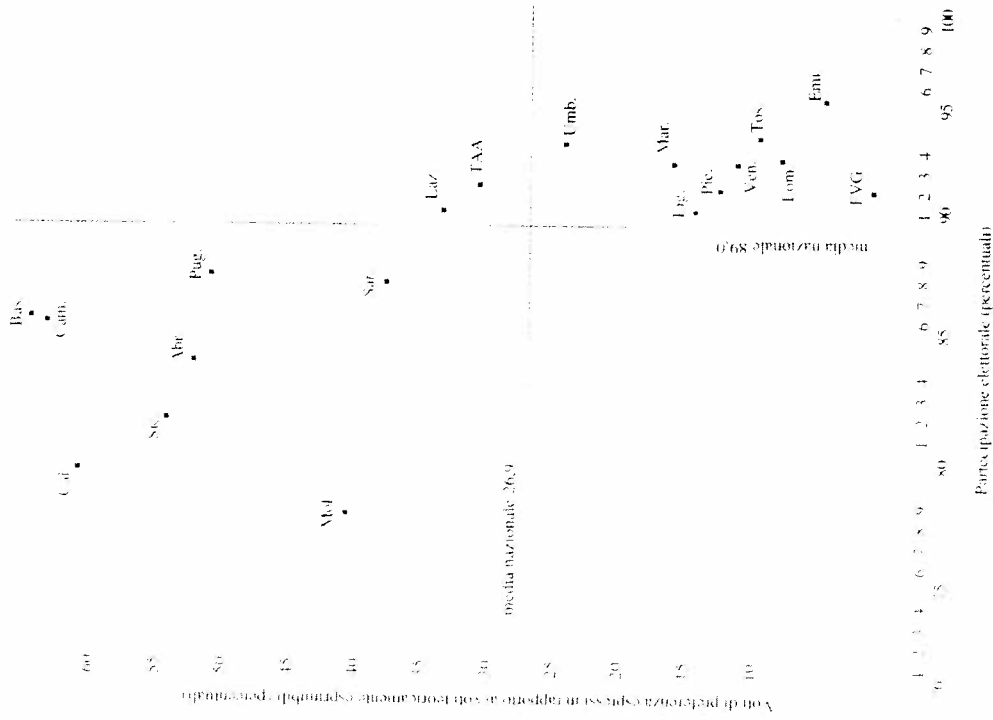


Fig. 4. Correlazione tra livello di partecipazione elettorale e tasso di preferenza per i verdi (1983).

Questo saggio è ricavato dalla rielaborazione di una parte della tesi effettuata nell'ambito del dottorato di ricerca in Scienza della politica (Firenze, 1989). La ricerca, entrata nell'analisi dei processi di mutamento e persistenza delle culture politiche locali bianche e rosse, analizza in rapporto alla "sfida verde", e stata articolata coniugando diverse prospettive analitiche e diverse tecniche di indagine, di cui l'analisi del voto ha costituito uno strumento importante.

Vorrei esprimere l'occasione per ringraziare la Società Italiana di Studi Elettorali per il riconoscimento conferito alla tesi di ricerca con l'assegnazione del Premio Celso Ghini per il biennio 1987-88.

1. *Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche*

Da un primo sguardo sulla realtà associativa del movimento verde italiano emerge subito una sensibile discrepanza tra la folta ed eterogenea presenza di gruppi e comitati variamente costituiti, e la ristretta composizione delle Liste verdi.

Questi ultimi infatti non sono un'emanazione diretta dell'intero arcipelago verde, ma costituiscono piuttosto una delle tante "isole" dell'arcipelago stesso. Sarebbe perciò del tutto riduttivo identificare la rete associativa del movimento con quella delle Liste verdi, e ancora di più lo sarebbe pensare di poter quantificare la presenza dei Verdi in base ai soli dati elettorali.

Tuttavia, pur con questi limiti, un'analisi del voto verde nelle prime due elezioni in cui si sono presentate le Liste verdi, cioè le amministrative dell'85 e le politiche dell'87, nell'ambito di due regioni caratterizzate da un diverso substrato culturale, come il Veneto e la Toscana, può fornire informazioni di notevole interesse per l'analisi del fenomeno verde in due diverse realtà locali italiane.

In entrambe le consultazioni i risultati delle Liste verdi a livello nazionale sono stati qualificati dai commentatori come un successo. Nel 1985 le Liste verdi riescono ad eleggere, nelle 57 circoscrizioni regionali su 75 in cui si presentano, ben 141 consiglieri, tra regionali, comunali e provinciali, mentre nelle elezioni politiche del 1987 i Verdi entrano per la prima volta in parlamento con 13 deputati e due senatori.

E' stata notata a proposito «una grande anomalia geografica nella distribuzione dei consensi elettorali per i Verdi, che risultano nelle regioni del Nord quasi tre volte superiori ai risultati elettorali ottenuti in quelle meridionali» (Biorcio, 1988, p. 184). Tuttavia anche nelle regioni settentrionali vanno notate alcune differenze interessanti, legate soprattutto ai diversi contesti socio-culturali delle zone considerate. Da alcune ricerche sul caso italiano (Biorcio e Lodi, 1988) si può ricavare inoltre come i percorsi di militanza dei singoli attivisti presentino notevolissime differenze a seconda della zona geopolitica in cui è avvenuta la loro socializzazione.

Nel nostro caso sarà interessante pertanto stabilire che tipo di rapporto esiste fra il voto verde e il tessuto subculturale delle due regioni, individuando in primo luogo le zone del Veneto e della Toscana in cui l'insediamento verde

sembra essere più forte; e in secondo luogo, le relazioni esistenti tra il voto verde e alcune variabili socioeconomiche tipiche di quei contesti. Questo ci consente di delineare un primo profilo dell'elettorato verde, confrontabile coi profili dell'elettorato dei rispettivi partiti di maggioranza, avendo però l'accortezza di non cadere nell'errore di «fallacia ecologica», ovvero di attribuire agli individui i risultati tratti dall'elaborazione di dati aggregati su basi territoriali (1).

È importante ricordare, a proposito di analisi del voto, la distinzione fra fenomeni concettualmente diversi che corrono spesso il rischio di essere sovrapposti. In primo luogo occorre distinguere il concetto di subcultura politica territoriale (Triglia, 1981), da quello di zona elettorale omogenea: la sola variabile elettorale, infatti, non è sufficiente per definire l'appartenenza ad una cultura politica locale così caratterizzata. È necessario piuttosto considerare altre dimensioni fondanti per il concetto di subcultura politica territoriale, come quella associativa, quella territoriale e del governo locale (Triglia, 1981; 1986).

Allo stesso modo occorre distinguere, per quanto riguarda il confronto col voto verde, il concetto di appartenenza subculturale bianca o rossa, dal voto alla DC o al PCI.

Infatti, sebbene la continuità del «voto di appartenenza» possa essere presa come un indicatore di persistenza del tessuto subculturale, esso non esaurisce però la connotazione del fenomeno, strettamente correlato alle dimensioni associative, territoriale e del governo locale.

Queste precisazioni risultano ancora più rilevanti se si tiene conto che la scelta degli indicatori e del metodo di ricerca influisce visibilmente sulla lettura dei processi di persistenza e di mutamento della cultura politica, come è stato mostrato in diverse ricerche.

Se infatti l'incidenza dei diversi retroterra culturali che confluiscono entro l'area verde sembra essere stata ben colta e valorizzata da ricerche *ad hoc*, in grado di contestualizzare il problema entro realtà associative e socioculturali localmente definite, essa sembra sfuggire invece quando il fuoco della ricerca viene spostato sull'analisi dei flussi elettorali, o sui sondaggi condotti sui quadri e sugli attivisti. Mentre nel primo caso diventa possibile infatti cogliere l'importanza del contesto socioculturale, valorizzando alcune differenze specifiche del fenomeno, nel secondo caso queste differenze sembrano invece affievolite da una lettura più uniforme dei dati, che tendono a descrivere il «fenomeno verde» con tratti tendenzialmente più omogenei e generalizzabili (Biorcio e Lodi, 1988; Messina, 1988).

Alla luce di queste precisazioni, l'analisi del voto verde è in grado di fornire comunque diverse informazioni interessanti riguardo la presenza dei

(1) Sull'errore di «fallacia ecologica» cfr. G. GIOVANNINI (1971); R. MASSHINEK (1984); G. QUARANTA (1988).

Verdi nei due contesti regionali, mettendo in evidenza l'insufficienza degli indicatori elettorali, e suggerendo alcune direttrici di ricerca che sono state poi sviluppate successivamente, facendo uso di diverse tecniche di indagine (interviste in profondità, analisi della stampa locale).

Nell'ambito dell'analisi del voto qui presentata, sono state utilizzate due strategie esplorative complementari: l'analisi cartografica e il metodo dei quartili. La prima ci consente di visualizzare immediatamente le zone in cui l'insediamento verde è più forte e quindi di confrontare queste ultime sia con le zone economicamente più modernizzate, sia con le zone elettoralmente più instabili, sia infine con quelle a più forte insediamento subculturale bianco o rosso, così da poter formulare alcune ipotesi fondamentali per la ricerca.

Il metodo dei quartili è stato usato, invece, per suddividere il numero totale dei comuni di ogni regione, raggruppandoli in quattro classi a popolazione costante, sulla base della discriminante del voto verde. Questo ci consente di stabilire l'esistenza di eventuali correlazioni tra il voto verde e alcuni indicatori selezionati, sulla base dei dati del censimento 1981, riguardanti il contesto socioeconomico delle regioni, e di controllare quindi l'attendibilità delle ipotesi formulate partendo dall'analisi cartografica.

Un confronto incrociato tra le due strategie esplorative si rende opportuno dal momento che queste ultime tendono a valorizzare aspetti diversi del problema. Infatti, se il metodo dei quartili, da una parte, garantisce una buona attendibilità dei risultati, basati sull'analisi delle correlazioni, dall'altra tende a valorizzare però maggiormente i valori medi del fenomeno indagato, penalizzando l'analisi della variabilità. L'analisi cartografica, viceversa, se non riesce a garantire la stessa affidabilità dei risultati, permette però, nel caso nostro, di visualizzare efficacemente proprio quei poli caratterizzati da una maggiore concentrazione di voti verdi, e ad evidenziare quindi una maggiore variabilità del fenomeno, usando come discriminante la variabile territoriale, e offrendo così altri suggerimenti utili per la ricerca (2).

Relativamente alle due regioni considerate, si tratta di stabilire, allora, se tra insediamento subculturale bianco e rosso e voto verde esiste una qualche relazione. A questo scopo si è scelto, come indicatore per la rilevazione dell'insediamento delle due subculture, il voto del 1946 per la DC e per la sinistra (PCI+PSI): lo stesso indicatore che è stato utilizzato per identificare le zone bianche e le zone rosse (Caciagli, 1988; Messina, 1989).

A differenza degli altri dati elettorali, quelli dell'Assemblea costituente presentano, infatti, particolari caratteristiche che ci permettono di usare questi dati con una certa affidabilità per individuare le zone in cui la presenza dei movimenti cattolico e socialista è stata certamente più marcata.

Lo scopo della nostra indagine sarà adesso quello di rilevare se esiste una

(2) Cfr. A. MARRADI (1978); H.M.A. SCHAFFI - P. CORBETTA (1984); L. PERRONE (1977); L. FABRIS (1983).

relazione fra insediamento subculturale (voto del '46) e voto verde, e se la stessa relazione sussiste, nelle due regioni, anche tra l'insediamento elettorale attuale della DC e del PCI, e quello dei Verdi. Questo ci consentirà di rilevare in primo luogo se e dove il voto dei rispettivi partiti di maggioranza oggi si discosta da quello dell'originario insediamento subculturale e, in secondo luogo, se rispetto agli insediamenti attuali il voto verde si presenta come variabile trasversale che percorre tutti gli schieramenti partitici esistenti.

Sarà possibile così stabilire se il voto verde possa essere preso come indicatore di secolarizzazione culturale e a quali condizioni rispetto a un particolare contesto culturale e socio-economico.

L'analisi comparata tra una regione "bianca" e una regione "rossa" fornisce, infine, ulteriori informazioni di estremo interesse per le ipotesi della ricerca.

## 2. Il voto dei Verdi in Veneto (\*)

Un'analisi del voto verde in una realtà locale come quella veneta, considerata tradizionalmente come esempio di immobilità e di stabilità elettorale, non può prescindere da alcune notazioni di carattere generale. Gli studi più recenti sul voto veneto hanno mostrato infatti come «non esista un Veneto» dotato di caratteri e di orientamenti di fondo omogenei. Esistono piuttosto «nuovi Veneti» con diverse velocità e diverse modalità di mutamento<sup>(1)</sup>, che devono essere attentamente considerati anche per l'analisi del voto verde: l'insediamento verde riguarda, infatti, solo alcune zone, soprattutto quelle caratterizzate da una maggiore instabilità elettorale.

È stata proposta a questo proposito (Diamanti e Schadee, 1988) una mappa della stabilità/instabilità elettorale della regione, dividendo in quartili i 582 comuni veneti sulla base di un indicatore di instabilità (calcolato sommando le variazioni dei pesi percentuali che i vari partiti registrano in un'elezione rispetto alla precedente). Vengono distinti così: a) un Veneto "stabile", costituito dal "basso Veneto" (ossia dalle aree più a sud delle province di Verona, Padova, Vicenza, Venezia, con l'intera provincia di Rovigo, escluso il capoluogo) in cui predominano nettamente i due partiti maggiori e un insediamento di tipo rurale, garantendo ambedue la persistenza delle identità culturali e politiche già consolidate; b) un Veneto "instabile", più composito, costituito da realtà sociali molto diverse che comprendono:

1) i capoluoghi sia del quadrilatero bianco (Padova, Treviso, Vicenza,

Fonte elettorale del Veneto sono stati forniti dall'Archivio elettorale della Sezione elaborazioni della Facoltà di Scienze politiche, Università di Padova.  
Cfr. Diamanti e H.M.A. Schadee (1988), pp. 61-71; G. Priulli (1976), pp. 32-50; G. Ricca (1980), pp. 7-11; (1988).

Verona) sia della zona rossa (Rovigo) e di Venezia;

2) la direttrice dell'industrializzazione diffusa che taglia trasversalmente il Veneto centro-settentrionale (San Bonifacio, Schio, Thiene, Montebelluna, Castelfranco, Vittorio Veneto);

3) la provincia di Belluno, segnata nell'ultimo periodo dallo sgretolamento del PSDI, una forza politica tradizionalmente radicata nella zona (Fig. 1). Per quanto la variabile urbana debba essere letta in relazione ad altre dimensioni analitiche rilevanti (tradizione politica, struttura dell'offerta elettorale, ambiente economico-sociale) si può sostenere che, mentre la stabilità è una caratteristica dei comuni più piccoli «dove maggiore è il peso della realtà rurale e dell'industrializzazione diffusa, imperniata sul lavoro autonomo» (Diamanti e Schadee, 1988), l'instabilità è invece una caratteristica delle realtà urbane di grandi dimensioni in cui predomina un'economia terziarizzata, centrata sui servizi.

Alla luce di queste precisazioni diventa più agevole analizzare il voto verde, a partire dalle elezioni amministrative del 1985.

Il 1985 segna, come si è detto, la prima uscita elettorale delle Liste verdi che ottengono buoni risultati soprattutto nell'Italia settentrionale (2,6%) e centrale (1,9%). In particolare il Veneto è la regione in cui i Verdi ottengono i risultati migliori (2,6%), ma la media si alza al 2,9 se calcolata sulle 5 province in cui i Verdi erano presenti (Tab. 1).

Una mappa del voto regionale mette subito in evidenza quali sono le zone in cui i Verdi hanno ottenuto i risultati migliori (Fig. 2), ed è interessante notare come le zone "più verdi" coincidano, per lo più, con quelle individuate come "Veneto instabile": un dato che la mappa del voto dell'87 confermerà ancora meglio.

L'insediamento prevalentemente urbano dell'elettorato verde viene confermato anche dal voto per classe di ampiezza demografica dei comuni (Tab. 2), e da alcuni indicatori socioeconomici (Tab. 3) tipici del contesto urbano (Trevisanello, 1986 e 1988).

Tab. 1 - Veneto. Elezioni amministrative 1985. Risultati percentuali della Lista verde per provincia.

Province	Elezioni regionali	Elezioni provinciali
Belluno	-	-
Padova	2,8	2,8
Rovigo	-	-
Treviso	2,7	2,7
Venezia	3,3	3,8
Verona	2,9	-
Vicenza	2,8	-
Veneto	2,6	1,4

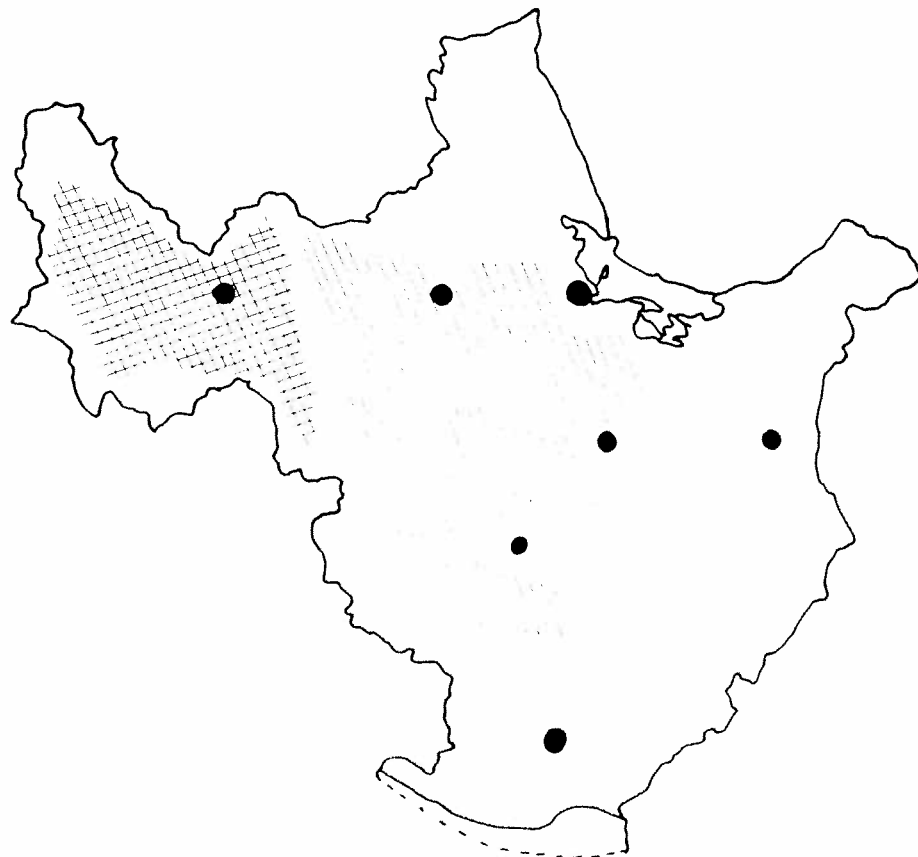


Fig. 1 - Veneto elettoralmente instabile.

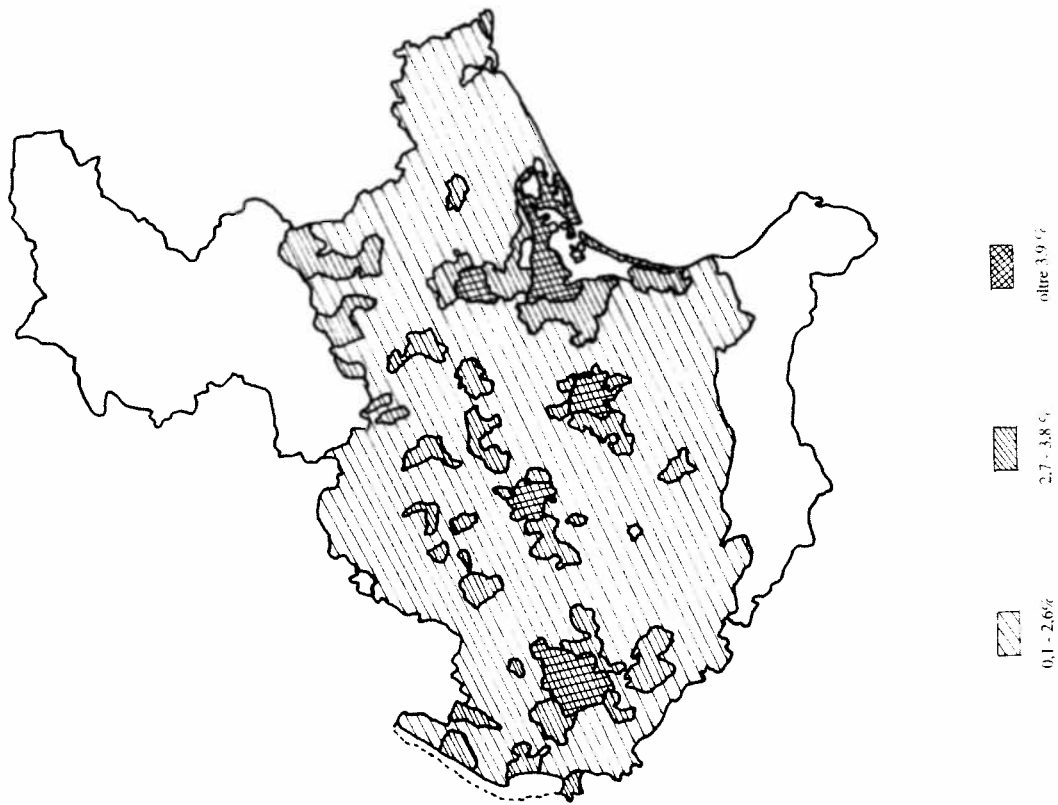


Fig. 2 - Veneto. Elezioni regionali 1985. Mappa del voto verde.

I dati mostrano chiaramente una correlazione positiva fra tasso di istruzione e voto verde, e una correlazione negativa di quest'ultimo sia col tasso di industrializzazione, sia con gli addetti all'agricoltura, ma soprattutto mostrano «l'assenza di legami significativi con gli insediamenti delle due subculture: quella egemone del Veneto "bianco" (voto DC 1946) e quella minoritaria del Veneto "rosso" (voto sinistra 1946), quasi a dire che il voto verde rompe con le tradizioni, qualificandosi come componente più recente del voto mobile» (Trevisanello, 1988, pp.176-7).

Il voto verde, insomma, sarebbe un tipico voto di opinione, mobile e secondarizzato, che non ha più alcun legame con le appartenenze subculturali tradizionali. Sostenere tuttavia che esso «rompe con le tradizioni» è un'ipotesi che non sembra in grado di cogliere il cuore del problema, e rischia anzi di alterare i parametri di riferimento.

I dati mostrano infatti come il voto verde sia espressione di un processo di mutamento sociale e produttivo complesso che precede nel tempo il suo insediamento. Il voto verde non deve essere considerato come una causa del mutamento culturale, ma solo come un *indicatore* efficace del processo di apertura, visualizzabile nel passaggio dall'atteggiamento di «appartenenza» a quello di «adesione» ad un partito politico (Parisi e Pasquino, 1977).

Dall'analisi delle elezioni politiche del 1987 queste ipotesi sembrano essere in buona parte confermate, ma con alcune importanti precisazioni.

Va ricordato infatti che già le elezioni del 1983 avevano segnato, per la prima volta dal 1946, un netto declino della forza democristiana in tutta Italia e, in modo più consistente, nelle zone bianche come il Veneto. «Si tratta di un vero e proprio "nummo storico", con una perdita di 7,5 punti percentuali, la più

alta fra le regioni italiane, tanto da farle perdere quel primo posto nella graduatoria per regioni che il Veneto era riuscito a mantenere per un trentennio» (Riccamboni, 1985, p. 405), facendolo scendere in terza posizione, dopo il Molise e la Basilicata. Al tempo stesso, il fenomeno della Liga veneta (4,2%) proprio di quell'anno, può essere considerato come un segno di protesta di un elettorato (quello conservatore), che si rifiuta di rinnovare la delega al partito di maggioranza (Diamanti e Feltrin, 1983). Ciò ha indotto i commentatori a parlare di «diaspora democristiana» (Caciagli, 1983; Riccamboni, 1985), e a suggerire l'idea, per alcune zone, di un possibile allentamento dei legami con la tradizione cattolica.

Nel 1987 la DC recupera solo in proporzioni molto modeste (+1) l'emorragia avuta nell'83, mentre appare netta l'affermazione dei socialisti (+3,7) e delle Liste verdi; calano invece tanto il PCI (-2,6), quanto i partiti laici, il MSI e la Liga veneta, e diminuiscono gli astenuti.

In questo quadro elettorale, la distribuzione delle forze della Lista verde (3,9% alla Camera) è quella che risulta dalla Tab. 4.

Spiccano, ancora una volta, le province di Venezia, Treviso e Vicenza, mentre rimane nettamente in secondo piano la provincia rossa di Rovigo. Quest'ultimo dato va sottolineato perché indicativo, anche nell'ambito veneto, della difficoltà dei Verdi di raccogliere consensi nelle aree di tradizione culturale rossa, come verrà messo in luce più avanti, a proposito del caso toscano. Le percentuali di voto alla Lista verde per quartile nel 1987 mostrano in linea di massima risultati simili a quelli dell'85.

La Tab. 5 mette in evidenza, infatti, l'esistenza di relazioni pressoché identiche alla Tab. 4, relativa al 1985, modificate solo in parte (probabilmente dalla consistente presenza dei comuni del bellunese).

L'insediamento prevalentemente (anche se non esclusivamente) urbano del voto verde, simile a quello dei partiti laici e dei radicali, viene confermato, anche in questo caso, da una ripartizione del voto per ampiezza demografica dei comuni (Riccamboni, 1988, p. 55), come figura nella Tab. 6.

Tab. 4 - Veneto. Elezioni politiche 1987. Risultati percentuali della Camera per provincia e variazioni rispetto al 1985.

Province	% voto 1987	variazione '85-'87
Belluno	3,6	+3,6
Padova	3,3	+0,5
Rovigo	2,4	+2,4
Treviso	3,9	+1,2
Venezia	4,6	+1,3
Verona	3,5	+0,6
Vicenza	3,8	+1,0
Veneto	3,7	+1,1

Tab. 2 - Veneto. Elezioni regionali 1985. Risultati della Lista verde per classe di ampiezza dei comuni (5 province).

Abitanti	% voto	% elettori	n. comuni
fino 5.000	1,5	18,9	253
5.100.000	1,9	23,4	134
10-30.000	2,4	24,5	63
30.000.000	2,8	9,1	8
oltre 100.000	3,9	25,1	4

Tab. 3 - Veneto. Percentuali di voto della Lista verde (1985) per quartile di popolazione costante.

	I (min)	II	III	IV (max)
% dipendenti	1,6	2,0	2,5	3,9
% attivi industria	3,7	2,5	2,0	1,9
% coltivatori diretti	3,8	2,8	2,0	1,5
% voto DC 1946	2,9	3,3	2,1	1,9
% voto sinistra 1946	1,9	2,3	3,5	2,0

Mentre la DC mantiene la maggioranza assoluta nei comuni con meno di 5.000 abitanti, i Verdi ottengono, invece, risultati migliori man mano che aumenta l'ampiezza demografica dei comuni. Fra i due insediamenti elettorali esiste quindi, in questo senso, una relazione inversa: se l'insediamento della DC veneta rimane ancora di tipo "rurale" («campagna urbanizzata»), quello verde è di tipo urbano; se il primo è correlato al processo di industrializzazione diffusa, il secondo è invece indipendente da quest'ultimo; infine, mentre il voto democristiano è fortemente correlato con l'insediamento della subcultura "bianca", il voto verde non sembra presentare alcun legame significativo con la cultura politica locale tradizionalmente consolidata nella regione, ma sembra caratterizzarsi piuttosto come «voto di opinione» (Parisi e Pasquino, 1977). Se sussiste una relazione inversa tra voto verde e voto alla DC nel 1987, non sembra sussistere invece alcuna relazione fra voto verde e tradizione subculturale bianca (voto alla DC nel 1946). Ciò vuol dire, in altri termini, che per quan-

Tab. 5. Veneto. Percentuali di voto della Lista verde (Camera 1987) per quartile (a popolazione costante).

	I (min)	II	III	IV (max)
% diplomati	1,4	2,1	2,6	4,0
% affilia industria	3,9	2,6	2,2	2,0
% coltiva affari diretti	4,0	2,9	2,2	1,6
% voto DC 1946	3,1	3,4	1,9	2,0
% voto sin. 1946	1,8	2,2	3,4	2,1

Tab. 6. Veneto. Lista del 1987 (Camera). Percentuali per ampiezza demografica dei comuni.

Abitanti	<3.000	3-5.000	5-10.000	10-30.000	>30.000	Tot.
N. comuni	218	136	146	68	14	582
% elettori	9,1	12,1	22,9	23,8	32,1	100,0
DC	51,4	51,2	48,1	44,6	34,6	43,5
PCI	16,6	16,5	17,5	17,8	20,1	18,2
PSI	13,4	13,4	14,0	14,4	15,0	14,3
PSDI	2,7	2,3	2,6	2,3	2,6	2,5
PR4	1,8	1,8	2,2	2,8	4,4	3,0
PLI	1,3	1,4	1,4	1,9	2,9	3,0
MISL-DN	3,6	3,2	3,1	3,7	5,1	2,0
PR	1,8	2,0	2,4	2,7	4,0	2,9
DP	1,3	1,4	1,5	1,7	2,7	1,8
L. Verde	2,3	2,5	3,0	3,7	5,1	3,7
F. g. V.	2,9	3,1	3,1	3,3	3,0	3,1
Altri	0,9	1,2	1,1	1,1	0,9	1,1
Franche	2,5	2,4	2,0	1,8	1,5	1,9
nonie	3,7	2,5	2,4	2,4	2,4	2,5
asignati	11,1	8,7	6,4	5,9	6,8	7,1

to resti dubbia l'ipotesi di un travaso di voti dalla DC alla Lista verde nelle elezioni del 1987 (è più plausibile ipotizzare infatti una dispersione del voto democristiano sull'intero fronte delle forze moderate e conservatrici), diventa invece ipotizzabile una trasversalità del voto verde rispetto agli schieramenti tradizionali e quindi la confluenza anche di alcune componenti del mondo cattolico nell'area verde.

Un'analisi della mappa del voto verde (Camera 1987) suggerisce infatti, a questo proposito, ulteriori considerazioni (Fig. 3).

Essa mette in evidenza in primo luogo, come punti di forza del voto verde, quel «Veneto instabile» individuato nella Fig. 1 (Diamanti e Schadee, 1988), compresa la direttrice dell'industrializzazione diffusa (Thiene, Casteltranco, Vittorio Veneto), ma con l'inclusione anche di alcune zone del "quadrilatero bianco" che costituiscono il cuore della subcultura cattolica, come per esempio Vicenza. Viene sottolineata così la trasversalità del voto verde anche rispetto ad alcune componenti del cattolicesimo, mobilitate probabilmente dalle tematiche legate al pacifismo: il mondo cattolico del Veneto, infatti, è ormai in grado di sviluppare un'identità culturale e politica autonoma, o quantomeno in un rapporto complesso e articolato con la subcultura bianca e il sistema politico locale (\*).

Rilevante è pure la presenza di un elettorato verde nella provincia di Belluno, mentre il "basso Veneto" risulta decisamente al di sotto della media.

La stessa Fig. 3 mette in evidenza, inoltre (come mostra anche la Tab. 7), quali punti di forza, oltre ai capoluoghi, anche quei centri minori che fanno da "cintura" ai più grossi poli urbani (tra cui spiccano le "periferie" di Venezia, Treviso, Padova e Vicenza), ma anche quei centri che fanno da raccordo, nella viabilità, tra gli stessi capoluoghi di provincia, secondo il modello di «urbanizzazione diffusa» tipico dell'insediamento territoriale della zona.

Qui il prevalere di fenomeni di pendolarismo (scolastico, di lavoro, servizi, ecc.) dà luogo ad un «effetto città allargata», con l'assimilazione di modelli di vita metropolitani anche nei centri minori che circondano le grandi città (\*\*).

D'altra parte le aree che gravitano attorno ai grossi poli urbani, o che fanno da raccordo tra essi, sono nel complesso le aree più densamente popolate, anche da una notevole porzione di «popolazione presente», oltre che da quella residente nel territorio, e sono perciò le aree che presentano un più alto carico inquinante di origine civile (ma non necessariamente un maggiore carico inquinante di origine industriale, e tanto meno di origine zootecnica) (\*). La variabi-

\* Cfr. E. FRANZINA et al. (1974); P. ALLUM (1983), (1984) e (1985); P. ALLUM - L. DIAMANTI (1986); C. TRICHLIA (1986).

\*\* Sul "effetto città" che caratterizza le zone della campagna urbanizzata, e in particolare per il VENETO, cfr. S. GREGGIO - F. INDIGNA - M. TRIVILATO (1985); S. L. ANARO (a cura di) (1984); F. DE VASANELLO (1988).

† Su questo punto vedi più in particolare, Regione Veneto, Dipartimento per l'Ambiente (1986), pp. 33-44.

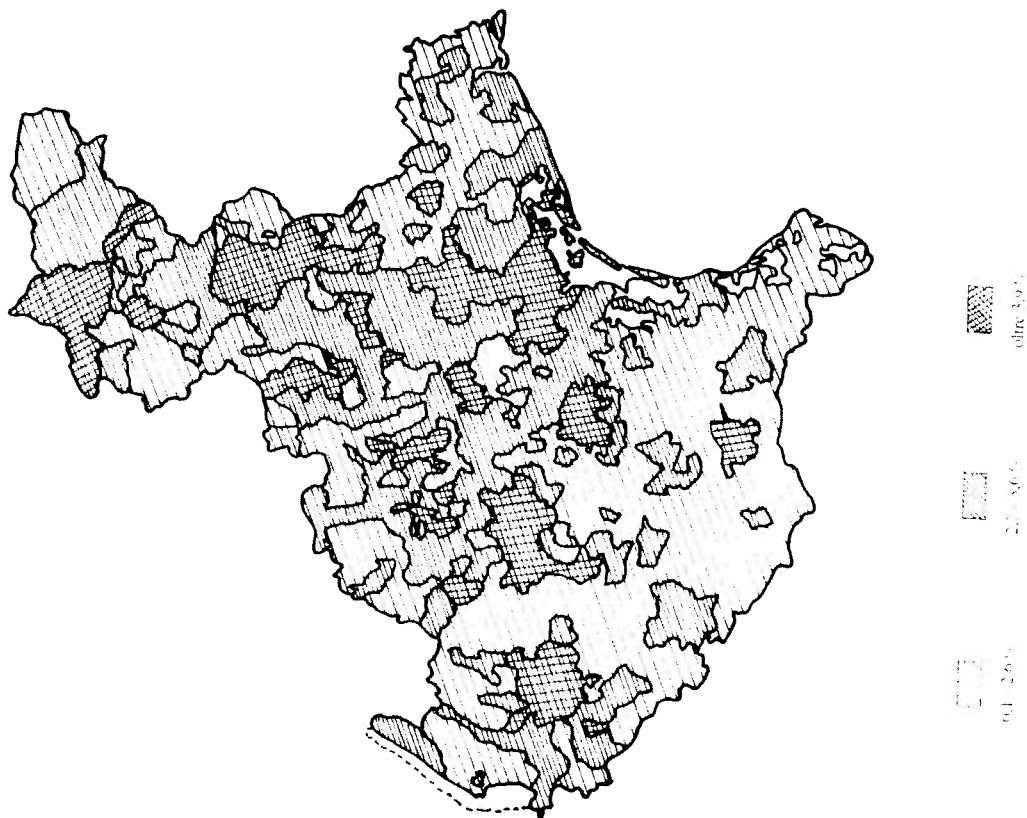


Fig. 3. - Veneto. Elezioni politiche 1985. - Campagna. Mappa del voto verde.

le della densità demografica sembra assumere quindi un'importanza decisiva per l'insediamento dell'elettorato verde.

Ma queste sono anche le aree in cui spicca la presenza di uno dei maggiori insediamenti industriali della regione: lo stabilimento chimico della Montedison a Porto Marghera (Venezia, dove i Verdi hanno ottenuto il 6,3%).

La relazione inversa tra voto verde e occupati nell'industria o nella conduzione diretta in agricoltura, messa in luce dai dati per quartile, non appare però in contraddizione con quanto suggerisce la mappa del voto del 1987. Bisogna tenere presente infatti che il modello di industrializzazione diffusa del Veneto ha un insediamento prevalentemente rurale (\*), e che in questo senso il caso di Porto Marghera costituisce un'eccezione rispetto al modello dominante: un'eccezione che, pur risultando rilevante ai fini dell'indagine, non viene evidenziata però dall'analisi per quartile, che tende a valorizzare maggiormente, come si diceva, gli indici di tendenza centrale del fenomeno.

L'analisi cartografica, invece, visualizzando proprio quei poli caratterizzati da una maggiore concentrazione di voti verdi, riesce a compensare, in questo senso, alcune debolezze dell'analisi per quartile.

La rilevanza dell'«effetto città», prodotto dal fenomeno dell'urbanizzazione diffusa confermerebbe perciò, ancora una volta, il carattere urbano del voto verde, il cui elettorato risulta sensibilizzato alle problematiche ambientali-iste attraverso percorsi culturali diversi.

Da quanto detto si può avanzare l'ipotesi che vede nell'elettorato verde l'espressione di un voto di opinione, nuovo e secolarizzato, sganciato dagli insediamenti subculturali tradizionali, e quindi proponibile, in questi termini, per il contesto veneto, come indicatore di mutamento della cultura politica locale.

Tab. 7. - Veneto. Graduatoria dei comuni con la maggiore percentuale di voto alle Liste verdi (1985-1987)

Comuni	% voto '85	Comuni	% voto '87
Vicenza	4,5	S. Vito di Cadore (BL)	7,0
Venezia	4,5	Povegliano (VR)	6,1
Treviso	4,0	Cortina (BL)	6,3
Padova	4,0	Venezia	6,3
Verona	3,9	Campo S. Martino (PD)	6,2
Nove (VI)	3,7	Spinea (VE)	6,1
Conegliano (TV)	3,6	Casier (TV)	5,9
Povegliano (VR)	3,6	Treviso	5,8
Selvazzano (PD)	3,5	Breda di Piave (TV)	5,8
Spinea (VE)	3,5	Vicenza	5,7

\* Sul modello veneto: cfr. S. LANSARI (1984); M. BISSI (1984); S. LANSARI (1984); A. BIGNARDI (1977); A. BIGNARDI - C. TARDIA (a cura di) (1984); C. TARDIA (1986), per citare solo i più noti.



### 3. Il voto dei Verdi in Toscana (1)

Anche la geografia elettorale della Toscana, come quella del Veneto, può essere disegnata distinguendo alcune zone, caratterizzate da un diverso modello di sviluppo produttivo e da un comportamento di voto altrettanto diverso.

Nella roccaforte dell'insediamento del PCI può essere individuata l'area caratterizzata da una maggiore stabilità elettorale. Essa può essere localizzata, già dalle elezioni del 1946 (Bacchetti, 1988), nelle tre vallate della Valdelsa (fiorentina e senese), della Val di Merse e del Valdarno inferiore (10). Si tratta di una zona originariamente agricola, caratterizzata dalla diffusione della mezzadria, che, come diverse ricerche hanno messo in luce (11), ha visto l'espandersi di un massiccio insediamento industriale (Bagnasco, 1986). In quest'area sono inclusi, infatti, comuni ad alta densità di addetti all'industria.

La roccaforte del PCI non comprende invece i capoluoghi di provincia che, insieme all'asse principale di sviluppo della regione (l'asse Firenze-Prato-Pistoia fino al mare), costituiscono un'area relativamente più "instabile" dal punto di vista elettorale, rispetto alla provincia più rossa. Tale area risulta caratterizzata da un insediamento prevalentemente urbano-metropolitano e da fenomeni di pendolarismo diffuso (12). Le figure seguenti mostrano chiaramente «le tante Toscanie dello sviluppo postbellico»: quella della campagna urbanizzata, le aree turistico-industriali, le aree urbane, la campagna (Fig. 4).

In particolare la Fig. 5 mostra la diffusione della rete urbana giornaliera sviluppatasi soprattutto negli ultimi dieci anni (13), e proprio in questa zona che la Lista verde ottiene i risultati migliori, che restano però visibilmente inferiori a quelli raggiunti nel Veneto.

Nelle elezioni amministrative del 1985 la Lista verde, presente in 6 province su 9 (era assente nelle province di Arezzo, Lucca e Grosseto), ottiene una media regionale del 1,6% alle regionali (2,0% se calcolata su 6 province). La distribuzione territoriale del voto verde si può leggere nella Tab. 8 e nella Fig. 6.

I risultati delle elezioni comunali del 1985, in cui le Liste verdi conquistarono 15 seggi, mettono in evidenza, inoltre, diversi casi in cui si raggiungono percentuali significativamente più alte rispetto alla media regionale.

Basti considerare Pionbino col 5,5% (2 seggi), o Forte dei Marmi col 4,4% (1 seggio) (Tab. 9).

(1) Cf. I dati elettorali della Toscana sono stati tratti da Regione Toscana, Dipartimento di Statistica (1985), (1986), (1987).

(2) Cf. Regione Toscana (1972), G. BIGNARDI (1963), M. BARNINI (1977), A. MARRADI (1979), C. BACCETTI (1988).

(3) Cf. A. BIGNARDI, C. TRIGGIANI (1985), M. CATTALINI (1988), C. BACCETTI (1987), ARES (1983).

(4) Cf. G. BIGNARDI (1986), pp. 927-96. Per le cartine in Fig. 4 e Fig. 5 cf. G. MORI (a cura di) (1986), p. 983 e p. 986.

(5) Cf. S. SABBAGH (1978), B. BIGNARDINI (1978), R. PAVARÉ (1980).

Da un confronto, per questi comuni, delle variazioni percentuali di voto alle Liste verdi, emerge una diversa tendenza tra grandi città e piccoli centri: se nelle prime si verifica un aumento percentuale passando dalle comunali alle politiche (ad eccezione di Piombino), nei secondi si verifica invece il fenomeno inverso. I Verdi, cioè, ottengono nei piccoli centri maggiori consensi alle comunali rispetto alle politiche.

Ma sono i dati delle politiche del 1987 che permettono di analizzare il fenomeno in modo più approfondito. «Il 14 giugno 1987 può passare ... alla storia elettorale delle zone rosse, perché il PCI vi ha subito, praticamente per la prima volta dal 1946, un netto calo, in misure che si avvicinano sorprendentemente alla media nazionale (-3,1 in Toscana, contro il -3,3 in Italia)» (Caciagli, 1987). Il fenomeno coinvolge, per di più, non solo i grandi centri come Pisa (-4,3), già caratterizzati da un elettorato tendenzialmente mobile, ma anche centri minori come Fucecchio (-3,4), Empoli (-3,2), S. Miniato (-3,1), appartenenti alla zona tradizionalmente più rossa.

Come si può osservare dalle percentuali di voto ottenute dalle Liste verdi, che raggiungono per la Camera una media regionale del 2,7% (Tab. 10), «l'emorragia comunista» nelle zone rosse ha favorito solo in parte i Verdi.

Ai primi posti compaiono, infatti, la provincia bianca di Lucca e le province di Livorno e Massa, comprese nell'area turistico-industriale. Nei centri minori, inoltre, al calo del PCI non corrisponde un corrispettivo incremento dei Verdi. La graduatoria dei comuni "più verdi" (Tab. 11) mette infatti in primo piano, insieme ai maggiori centri urbani, anche alcuni centri minori, assimilabili al modello "grande città": situati lungo la costa (l'area turistico-industriale). Ma, fatta eccezione dei comuni più vicini a Firenze, la stessa graduatoria sembra escludere invece l'area della campagna urbanizzata. Quest'ultimo dato, in particolare, confrontato coi dati sulla campagna urbanizzata del Veneto, sembra confermare, d'altra parte, una differenza significativa fra i due contesti, simili per il modello di sviluppo, ma diversi per la tradizione politica e culturale.

Nonostante il modello di sviluppo delle due regioni renda urgente allo

Tab. 8 - Toscana. Elezioni amministrative 1985. Risultati percentuali della Lista verde per provincia.

Province	Elezioni regionali	Elezioni provinciali
Arezzo	-	-
Firenze	2,4	2,5
Grosseto	-	-
Livorno	2,3	-
Lucca	-	-
Massa Carrara	2,3	-
Pisa	1,9	-
Pistoia	1,8	-
Siena	1,7	-
Toscana	1,6	0,8



Fig. 4. - Lo spazio fisico - dello sviluppo postbellico, la campagna urbanizzata, le aree turistico-industriali, le aree urbane, la campagna (1971).

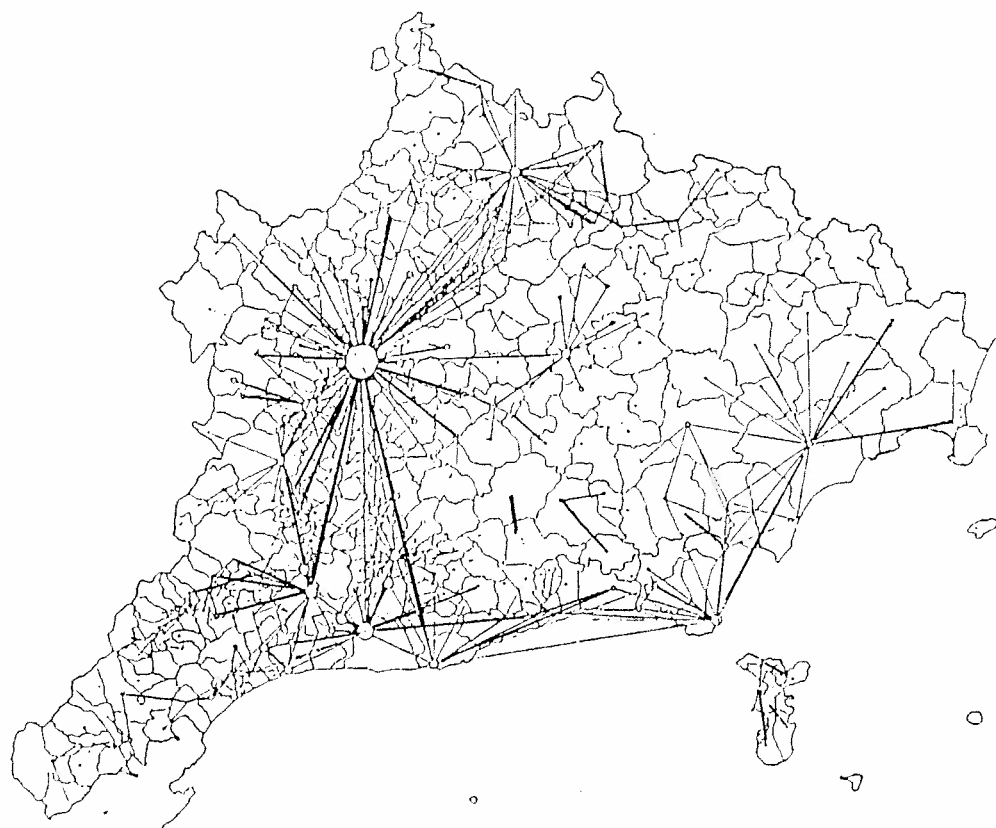


Fig. 5. - I sistemi urbani giornalieri.

stesso modo la soluzione dei problemi ambientali, nonostante si assista alla medesima combattività dei rispettivi gruppi ecologisti locali, il consenso riscosso dai Verdi, almeno sul piano elettorale, resta invece visibilmente più basso nella zona rossa.

Questa differenza, confermata per altro anche dagli esiti delle elezioni europee del 1989 (1), ci ha indotto ad ipotizzare una maggiore "vischiosità" al cambiamento della subcultura politica rossa, rispetto a quella bianca, ed è su questa ipotesi che è stata sviluppata ulteriormente la ricerca.

Dei cedimenti del PCI i Verdi sembrano quindi aver usufruito solo in parte. L'ipotesi più credibile è che «una volta sollevato il coperchio della tradizione, la quota di voto così liberata sia andata un po' ovunque, obbedendo a diverse motivazioni» (Caciagli, 1987). Cerchiamo di approfondire allora, in questo senso, le caratteristiche del voto verde per comprendere meglio le possibili motivazioni di quella fetta di elettorato che ha espresso per la prima volta

I dati provvisori delle recenti elezioni europee, pur mostrando un aumento generalizzato sul territorio nazionale del consenso elettorale per le due Liste verdi ("Sole che ride" e Verdi "Arcobaleno"), evidenziano al tempo stesso un maggiore successo di queste liste nelle zone bianche, rispetto alle zone rosse, come è possibile rilevare dalle seguenti tabelle relative al Veneto e alla Toscana. Le variazioni percentuali rispetto al 1987 (indicate tra parentesi nelle tabelle) sono state calcolate solo per la Lista Verdi "Sole che ride", presente in entrambe le consultazioni. La Lista Verdi "Arcobaleno" invece, non era presente nelle consultazioni precedenti. L'incremento percentuale ottenuto da questa Lista è stato compreso pertanto nella variazione percentuale del totale.

Tab. A - Veneto. *Le elezioni europee 1989. Risultati percentuali delle Liste verdi per provincia e variazioni rispetto al 1987. Dati provvisori.*

PROVINCIA	Sole che ride	Arcobaleno	Totale
Belluno	3,7 (+0,1)	2,5	6,2 (+2,6)
Padova	5,6 (+2,3)	3,5	9,1 (+5,8)
Robbigo	3,9 (+1,8)	2,4	6,3 (+3,9)
Treviso	5,2 (+1,3)	3,0	8,2 (+4,3)
Venezia	6,4 (+1,8)	3,6	10,0 (+5,4)
Verona	5,1 (+1,6)	3,2	8,3 (+4,8)
Vicenza	5,5 (+1,7)	3,3	8,8 (+5,0)
Verifica	5,4 (+1,7)	3,2	8,6 (+4,9)

Tab. B - Toscana. *Le elezioni europee 1989. Risultati percentuali delle Liste verdi per provincia e variazioni rispetto al 1987. Dati provvisori.*

PROVINCIA	Sole che ride	Arcobaleno	Totale
Arezzo	2,3 (+0,5)	1,5	3,8 (+1,8)
Firenze	3,6 (+0,3)	2,1	5,7 (+2,8)
Grosseto	2,9 (+0,5)	1,6	4,5 (+2,1)
Livorno	3,9 (+0,3)	2,2	6,1 (+2,9)
Lucca	4,5 (+1,1)	2,8	7,1 (+3,9)
Massa Carrara	4,4 (+1,3)	2,3	6,7 (+3,3)
Pisa	3,2 (+0,7)	1,9	5,1 (+2,6)
Prato	3,3 (+1,1)	1,8	5,1 (+2,9)
Siena	2,2 (+0,2)	1,2	3,4 (+1,4)
Pistoia	3,1 (+0,7)	2,0	5,4 (+2,7)

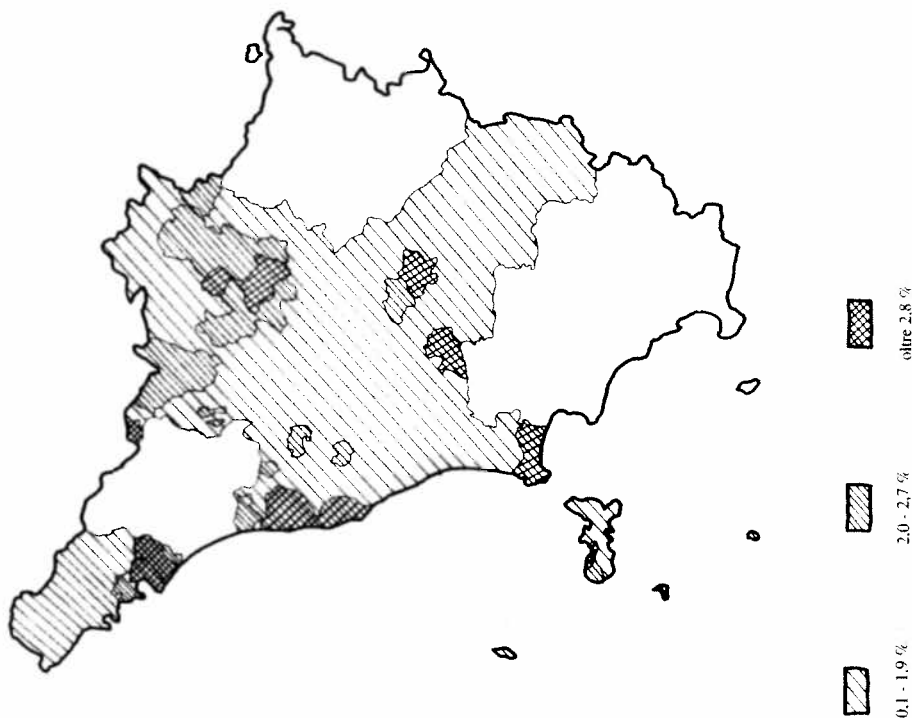


Fig. 6 - Toscana. Elezioni regionali 1985. Mappa del voto verde.

late voto, discostandosi così dalla tradizione.

La mappa del voto verde alle politiche dell'87 (Fig. 7) mostra una sostanziale coincidenza delle zone "più verdi" con le aree individuate nella Fig. 4: le zone urbane, le zone turistico-industriali e parte della campagna urbanizzata. Resta esclusa la campagna.

Il voto verde si caratterizza quindi, anche in questo caso, come già per il Veneto, per il suo insediamento chiaramente urbano. Ripartendolo per ampiezza demografica dei comuni (Tab. 12) ciò appare ancora più visibile.

Rispetto al Veneto (vedi ancora la Tab. 7) i dati della Toscana mostrano tuttavia alcune variazioni interessanti. In primo luogo bisogna tener conto che il Veneto presenta, in proporzione, un numero di piccoli comuni molto più elevato della Toscana (354 comuni sotto i 5.000 abitanti, contro i 141 della Toscana), mentre la popolazione della Toscana vive in prevalenza in comuni di media grandezza. Questa differenza incide ovviamente sulla classificazione del voto rispetto alla variabile demografica.

Anche nel caso della Toscana, l'andamento del voto del PCI è chiaramente speculare rispetto a quello della DC, ma, a differenza del caso veneto, il PCI raggiunge la percentuale maggiore nei comuni aventi 5-10.000 abitanti, mentre cala sensibilmente nei centri urbani con più di 30.000 abitanti.

L'andamento del voto verde invece, anche in Toscana, non lascia dubbi sul suo insediamento prevalentemente urbano: esso segue in questo senso la

Tab. 9 - Toscana. Elezioni comunali 1985. Percentuali di voto alle Liste verdi confrontate col voto delle elezioni '85 e delle politiche '87

Comuni	% comunali	seggi	% regionali	% politiche
Bagno a Ripoli	3,8	1	2,8	2,8
Borgo S. Lorenzo	3,3	1	2,2	2,1
Firenze	3,1	2	3,4	4,0
Prato	2,0	1	2,0	2,6
Vicchio	3,3	1	2,1	2,2
Fiorenzuola	3,7	1	-	2,6
Massa Marittima	2,3	1	-	1,6
Livorno	2,9	1	2,7	3,4
Piombino	5,5	2	3,5	2,9
Fonte del Marone	4,4	1	-	4,1
Viareggio	3,1	1	-	4,4
Carrara	2,6	1	2,9	3,7
Massa	2,5	1	2,8	3,1
Pisa	2,8	1	3,0	3,8
Ponteclara	2,9	1	2,5	2,6
S. Croce sull'Arno	2,4	1	1,7	1,6

Tab. 10 - Toscana. Elezioni politiche 1987. Risultati percentuali della Lista verde per provincia e variazioni rispetto al 1985.

Province	% voto '87	variazioni '85-'87
Arezzo	2,0	+2,0
Firenze	2,9	+0,4
Grosseto	2,4	+2,4
Livorno	3,2	+0,9
Lucca	3,2	+3,2
Massa C.	3,1	+0,8
Pisa	2,5	+0,6
Pistoia	2,2	+0,4
Siena	2,0	+0,3
Toscana	2,7	+1,1

Tab. 11 - Toscana. Graduatoria dei comuni con la più alta percentuale di voti alla Lista verde (1985-1987).

Comuni	% voto '85	Comuni	% voto '87
Viareggio (LU)	3,4	Viareggio (LU)	4,4
Fonte dei M. (LU)	3,5	Fonte dei M. (LU)	4,1
Firenze	3,5	Firenze	4,0
Monte Argent. (GR)	3,2	Monte Argent. (GR)	4,0
Lucca	3,0	Lucca	3,8
Pisa	3,0	Pisa	3,8
Radicondoli (SI)	2,9	Carrara	3,7
Carrara	2,9	Portoferrato (LI)	3,7
Massa	2,8	Vaglia (FI)	3,5
Vaglia (FI)	2,8	Livorno	3,4
Bagno a Ripoli (FI)	2,8	Marcellana (LI)	3,3
Marciana Mar. (LI)	2,8	Petrasanta (LU)	3,2
Livorno	2,7	Scandicci (FI)	3,0
		Piombino (LI)	2,9

tendenza dei partiti laici e dei radicali. Nella classe d'ampiezza dove il PCI raggiunge la maggioranza assoluta le Liste verdi si fermano all'1,7% e raggiungono i valori maggiori nei centri con più di 30.000 abitanti.

Le indicazioni più interessanti vengono però dall'analisi per quartile del voto verde.

La Tab. 13, infatti, se da una parte mostra una netta correlazione positiva del voto verde col livello di istruzione degli elettori, una correlazione negativa con l'insediamento rurale-contadino, l'assenza di ogni legame tanto con il tasso di attivi nell'industria, quanto con la tradizione subculturale bianca (voto DC 1946), dall'altra mostra però anche una correlazione negativa con la tradizione subculturale rossa (voto sinistra 1946): come dire che dove l'appartenenza al PCI è più forte, i Verdi sono tendenzialmente più deboli.

Ciò potrebbe spiegare come mai la Toscana, pur presentando un netto de-

Tab. 12 - Toscana. Elezioni 1987 (Camera). Risultati percentuali per ampiezza demografica dei comuni (287)

Abitanti	<3.000	3-5.000	5-10.000	10-30.000	>30.000	Tot.
N. comuni	89	52	67	59	20	287
% elettori	4,9	5,8	12,6	26,3	50,2	100,0
PCI	40,1	43,4	50,0	47,6	39,7	43,3
DC	34,0	29,1	24,1	24,5	25,7	25,8
PSI	13,1	13,5	12,5	12,7	13,2	13,0
PRI	1,5	1,8	1,9	2,6	4,3	3,3
PSDI	1,5	1,6	1,2	1,2	1,3	1,3
PLI	0,7	0,7	0,7	0,8	1,4	1,1
PR	1,1	1,4	1,4	1,6	2,6	2,0
DP	1,4	1,4	1,5	1,6	2,2	1,9
1. Verdi	1,5	1,7	1,7	2,2	3,4	2,7
MSI-DN	4,4	4,5	3,5	4,0	4,8	4,4
Altri	0,7	0,9	1,2	1,2	1,4	1,1
bianche	2,4	2,3	2,1	2,0	1,7	1,9
nulle	1,9	2,1	1,9	2,1	2,5	2,3
astension	8,4	6,0	6,0	6,0	6,8	6,6

cremento del PCI (-3,1), vicino a quello nazionale (-3,3), presenti però, nel contempo, una percentuale di voti verdi mediamente più bassa (2,7), sia rispetto a quella del Veneto (3,9%), sia a quella nazionale (4%); il contesto subculturale rosso sarebbe, cioè, meno permeabile di quello bianco alle istanze ambientaliste. Tuttavia il successo verde in questo contesto, per quanto più contenuto sul piano elettorale, potrebbe rappresentare, rispetto alla zona bianca, un indicatore più incisivo dello sgretolamento del tessuto subculturale rosso.

Si può ipotizzare, in questo caso, una maggiore mobilità dei soggetti più giovani per i quali i legami con la tradizione e con le generazioni precedenti appaiono irrimediabilmente allentati. «Una nuova generazione di elettori alla quale la memoria del passato e perfino le vicende degli anni Settanta dicono poco o nulla. Una nuova leva che segue altre inclinazioni, perché è sensibile ad altri interessi e possiede nuovi valori» (Caciagli, 1987).

Alcuni studi recenti sul voto giovanile in Toscana (Giovannini e Trigilia, 1978; Giabelli e Giovannini, 1984) hanno mostrato infatti un decremento del

Tab. 13 - Toscana. Percentuali di voto verde (1987) per quartile.

	I (min)	II	III	IV (max)
% diplomati	1,4	2,1	2,6	4,0
% attivo industria	2,5	3,7	2,9	2,1
% elettorato diretto	4,1	3,4	2,8	1,4
% voto DC 1946	2,8	3,2	2,2	1,8
% voto sinistra 1946	3,1	2,8	2,5	2,1

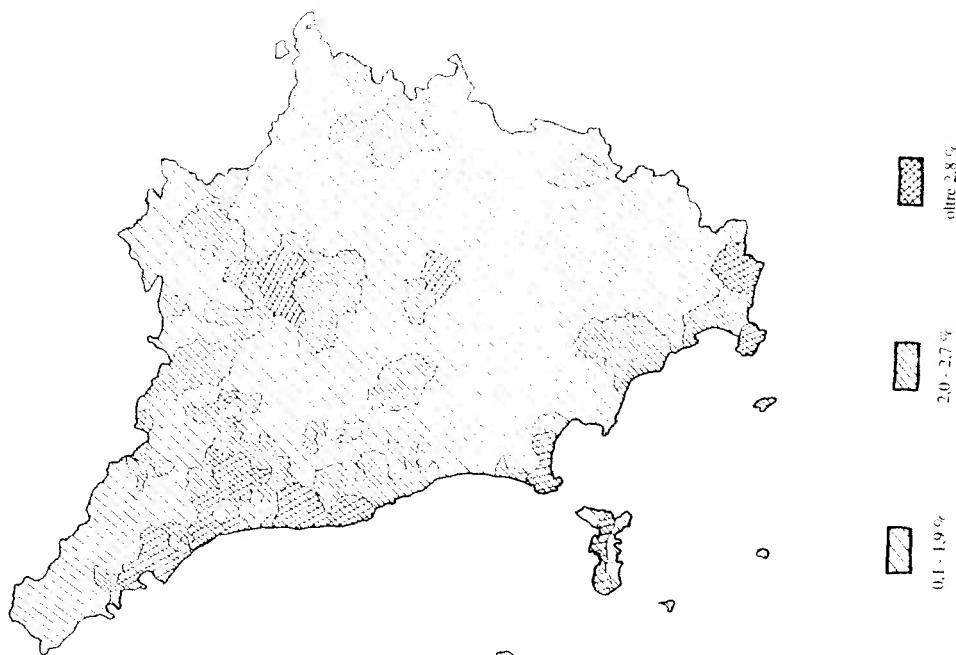


Fig. 7 - Toscana. Elezioni politiche 1987 (Camera). Mappa del voto verde.

voto di appartenenza del PCI, al punto che sembra possibile ipotizzare «che i destini elettorali del PCI siano fortemente correlati alla composizione e all'andamento del voto delle ultime generazioni, in sempre maggiore misura orientato verso il voto laico e socialista, o comunque meno attratto dai grandi partiti di massa» (Giarelli e Giovannini, 1984, p. 20).

Tuttavia, l'esistenza di una relazione inversa tra subcultura rossa e voto verde sembra contrastare, almeno per alcune zone, con l'ipotesi della trasversalità del voto verde fatta per il Veneto. I dati sul caso toscano fanno supporre infatti, nel complesso, una minore permeabilità della subcultura rossa verso l'istanza ambientalista, e quindi un impatto significativamente diverso della "sfida verde", sul piano culturale, in un contesto rosso.

#### 4. *L'ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto*

Le analisi fin qui condotte hanno mostrato come il voto verde sia caratterizzato essenzialmente da un insediamento prevalentemente urbano e da una correlazione positiva con il livello di istruzione. Questi due dati rimangono confermati in entrambi i contesti regionali, indipendentemente dalle differenze legate alle diverse culture politiche locali, e suggeriscono di considerare il voto verde come un indicatore di mutamento culturale (Inglehart, 1979), confermando così alcune ipotesi avanzate da precedenti ricerche sull'elettorato verde (Biorcio, 1988).

Tuttavia questi elementi sembrano assumere, nell'ambito dei due contesti regionali che ci interessano, un significato e un'incidenza del tutto diversi. Se in entrambi i casi è possibile individuare nella "sfida verde" un elemento di mutamento culturale, diverse sembrano essere le condizioni e le modalità di questo mutamento, in relazione al diverso contesto sub-culturale considerato.

Se l'analisi del voto delle ultime elezioni politiche ha mostrato, infatti, in rapporto alla variabile demografica, una diversa configurazione del voto verde rispetto al voto del PCI e della DC (Fig. 8), rilevando in entrambi i casi l'estraneità del voto verde rispetto alle due roccaforti rossa e bianca - che presentano un diverso insediamento urbano - la stessa analisi del voto ha messo in luce, al tempo stesso, in rapporto al voto del 1946, anche una diversa relazione tra voto verde e tradizione sub-culturale rossa e bianca.

Oltre alla diversa media regionale del voto verde, significativamente più bassa per la Toscana, l'analisi del voto ha mostrato infatti, nel caso del Veneto, una certa trasversalità del voto verde, che non sembra presentare alcun legame significativo con gli insediamenti delle culture politiche locali, né con la sub-cultura bianca egemone, né con la subcultura rossa minoritaria. Nel caso della Toscana invece il voto verde, se non sembra presentare alcun legame significativo con la subcultura bianca minoritaria (Lucca), sembra presentare, al contrario, una correlazione negativa con la subcultura rossa, dominante nella regione:

l'ipotesi della trasversalità in questo ambito non può essere quindi ugualmente sostenuta, probabilmente per l'incidenza di fattori culturali tipici del contesto rosso, che devono essere ulteriormente indagati.

Questa differenza, infatti, è risultata cruciale ai fini della ricerca perché ha permesso di articolare ulteriormente l'ipotesi che vede nel voto verde un indicatore di secolarizzazione della cultura politica, rapportandolo al diverso contesto culturale considerato.

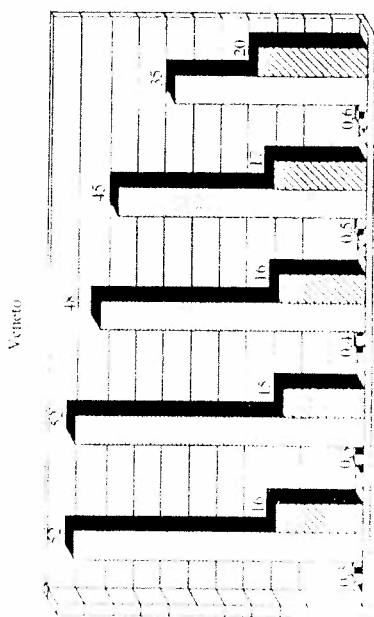
A questo proposito può risultare di estrema importanza richiamare i diversi *cleavages* (Rokkan, 1970; Diamanti, 1987) su cui si fondano le due subculture sul piano dell'orientamento ideologico: la frattura Stato/Chiesa per la subcultura bianca, e la frattura Capitale/Lavoro per la subcultura rossa (Triglia, 1981). Ciò fa sì che la dimensione su cui si fonda l'identità culturale e politica sia, nei due casi, profondamente diversa. Mentre la subcultura rossa definisce la propria identità sulla base di un conflitto politico e su una logica di schieramento "amico/nemico", identificando nel PCI il soggetto collettivo che la rappresenta a livello istituzionale (appartenenza politica diretta al PCI); la subcultura bianca definisce invece la propria identità su una dimensione ecumenica della vita sociale, che fa riferimento alla struttura associativa cattolica, in alternativa alla dimensione politico-statale (appartenenza politica indiretta alla DC) (Pasquino, 1988).

Pertanto, posto che il voto verde possa essere considerato come indicatore di mutamento culturale (il che non vuol dire certamente considerarlo come una causa del mutamento stesso), sembra plausibile ipotizzare che, nel caso della Toscana rossa, l'impatto con l'istanza ambientalista riesca a mettere in luce una maggiore resistenza del tessuto sub-culturale rosso, rispetto a quanto non accada invece nel Veneto bianco.

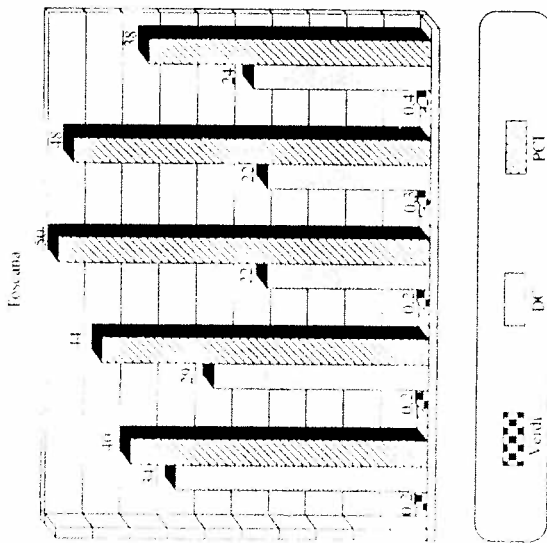
Mentre cioè nel caso della Toscana la "sfida verde" sembra incidere meno sul piano elettorale, essa si configura forse come un mutamento più incisivo sul piano culturale. Nel caso veneto viceversa, la "sfida verde" sembra riuscire a percorrere più liberamente gli schieramenti politici esistenti, senza determinare grosse fratture sul piano culturale rispetto alle tradizioni locali, riuscendo perciò stesso ad ottenere risultati elettorali mediamente più soddisfacenti.

Queste dinamiche vanno lette, d'altra parte, anche in rapporto al dibattito che l'istanza ambientalista ha sollevato nell'area della sinistra italiana, e soprattutto nell'area del PCI, su cui grava negli anni più recenti la pressante esigenza di un rinnovamento programmatico. A ciò va aggiunto che nella Toscana rossa il PCI è, prima di tutto, partito di governo, il che fa assumere alla "crisi della sinistra" un peso e un significato tutti particolari, determinanti nel definire la risposta del sistema politico locale toscano rispetto a quello veneto.

Le informazioni ricavate dall'analisi del voto fin qui condotta ci hanno permesso di individuare così alcune direttrici fondamentali per la ricerca.



classi di ampiezza demografica



classi di ampiezza demografica

Fig. 8. - Andamento del voto verde, dem. cristiano e comunista in Veneto e Toscana (Camera 1987) per classi di ampiezza demografica dei comuni.

La coincidenza, in entrambe le regioni, dell'insediamento verde con le zone elettoralmente più "instabili" ed economicamente più modernizzate, ci ha permesso in primo luogo di delineare un profilo abbastanza chiaro dell'elettoreto verde, caratterizzato da uno stile di vita tipico del contesto urbano-metropolitano e da un alto livello di istruzione.

In secondo luogo, ci ha permesso di contrapporre tipologicamente il voto verde, come voto di opinione, al voto rosso e al voto bianco quali voti di appartenenza. In terzo luogo, la comparazione tra le due regioni considerate ha suggerito l'ipotesi di una diversa "propensione al voto verde" che sembra essere in proporzione più elevata per le zone bianche e più ridotta per le zone rosse.

Inoltre, se la tradizione associativa preesistente sembra giocare in queste zone a favore delle stesse associazioni ambientaliste (il fenomeno verde si configura infatti in Italia come fenomeno centro-settentrionale, correlato positivamente tanto con lo sviluppo economico avanzato, quanto con una cultura civica partecipativa), un'importanza fondamentale sembrano rivestire, nel nostro caso, proprio le diverse radici culturali ed associative su cui si innestano le culture verdi a livello locale: il tessuto associativo rosso, in questo senso, sembra essere, allora, meno permeabile alla sfida verde di quanto non lo sia quello bianco.

Il controllo di queste ipotesi però non si può limitare alla semplice analisi del comportamento di voto. In primo luogo perché non si possono attribuire agli individui i risultati dell'analisi di dati aggregati territorialmente (fallacia ecologica); in secondo luogo perché le figure del militante e dell'attivista verde vanno tenute ben distinte da quella dell'elettore verde (diverso è infatti il tipo di partecipazione politica che li caratterizza); ma soprattutto perché non si può ridurre il concetto di cultura politica a quello di comportamento elettorale.

Si è ritenuto opportuno, pertanto, sviluppare le ipotesi della ricerca seguendo due canali diversi ma complementari. Da una parte, si è cercato di percorrere la biografia individuale degli intervistati, militanti nell'area verde, e provenienti da specifici contesti culturali e associativi, caratterizzati dalla dominanza di una delle due tradizioni subculturali, individuando le diverse radici e i diversi percorsi della cultura verde. Dall'altra, si è cercato di analizzare, in via preliminare, i mutamenti più significativi intervenuti nei due sistemi politici locali in seguito alla comparsa sulla scena di un nuovo attore, ed è questa la strada su cui andrebbe proseguita ulteriormente la ricerca. Il superamento, da parte del movimento verde, dei confini del sistema politico, dopo le elezioni amministrative e politiche, ha fatto sì che la componente verde si trasformasse, da semplice indicatore di mutamento politico, in una vera e propria causa del mutamento stesso, contribuendo così a determinare, in questo senso, l'orientamento e la direzione del mutamento politico, soprattutto a livello locale.

Con questa prospettiva sono state selezionate quelle aree caratterizzate, contemporaneamente, da una chiara matrice subculturale e da una cospicua presenza dei verdi: il trevigiano e il vicentino per il Veneto, e per la Toscana le

aree della Valdelsa e del Valdarno inferiore.

Ciò ha reso possibile analizzare più da vicino il processo di sgretolamento delle due subculture, e quindi la trasformazione dell' "appartenenza" in "adesione", attraverso l'indicatore "verde".

### *S. I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento*

Gli esiti più significativi emersi dalla ricerca possono essere ricondotti ad un elemento decisivo che è emerso in modo ricorrente: il peso esercitato dalle diverse radici subculturali di origine, sia per capire i fenomeni di persistenza e di mutamento delle due subculture bianca e rossa e dei relativi sistemi politici locali, sia per comprendere e meglio individuare le componenti che caratterizzano la cultura verde italiana.

La diversa "propensione al verde", suggerita dall'analisi del voto, è stata confermata dalle interviste in profondità che hanno ricostruito da vicino, leggendo nella biografia di ogni soggetto intervistato, i percorsi dei verdi provenienti da radici subculturali bianche e rosse.

Le differenze possono essere così tipizzate.

A parità delle condizioni socioeconomiche prima ricordate, per un soggetto socializzato entro la subcultura bianca (centrata sul sociale) è relativamente più semplice, e perciò più probabile, accettare i presupposti della sfida verde, e quindi aderire al movimento conservando la propria identità cattolica, che continua a rimanere tale, anche quando i meccanismi di riproduzione della delega politica alla DC vengono meno, avendo trovato altre modalità di espressione sul piano politico e culturale. I percorsi degli intervistati mostrano infatti una maggiore permeabilità e flessibilità verso le istanze ambientaliste e pacifiste, tanto da poter parlare, in alcuni casi, di un vero e proprio "mutamento nella continuità", reso più agevole dalla flessibilità della rete associativa cattolica.

Per un soggetto socializzato nell'area rossa (centrata sul politico), al contrario, la sfida verde tende a colpire più direttamente le basi della identità rossa, che fa capo prima di tutto alla centralità politica e culturale del PCI. L'adesione al movimento si presenta quindi per lo più come un'alternativa incompatibile con la precedente appartenenza politica. I percorsi degli intervistati mostrano infatti fratture più marcate e più sofferte, soprattutto sul piano della rivisitazione dei valori tradizionali su cui si fonda l'identità politica dei soggetti, specie dei più adulti. Ciò fa sì che il passaggio, più tormentato e quindi relativamente più improbabile perché più faticoso, una volta avvenuto sia tendenzialmente irreversibile.

Si può ipotizzare pertanto, che nel passaggio da una cultura politica dell'appartenenza, ad una cultura politica dell'adesione, da un'identità collettiva ad un'identità individuale, se si può continuare con buone probabilità a rimanere cattolici (pur dichiarandosi Verdi, difficilmente, invece, si può continuare a

restare comunisti-del-PCI ed essere, al tempo stesso, Verdi.

Nel processo di formazione di un'identità individuale, la "sfida verde" sembra evidenziare, così, una maggiore flessibilità della rete associativa cattolica, e delle relative radici culturali, centrate sul sociale, rispetto alla struttura associativa comunista, centrata su un'identità più immediatamente politica; e nello stesso tempo ha evidenziato una maggiore vulnerabilità della subcultura rossa, attribuibile in parte al rapporto di identificazione con uno specifico schieramento partitico (appartenenza politica diretta), ma in parte anche alla rigidità della struttura associativa centralizzata del PCI.

Sul piano individuale, la crisi sembra essere più acuta, quindi, per la subcultura rossa, piuttosto che per quella bianca.

I due tipi di indicatori (elettorali ed associativi) finiscono con l'assumere un diverso significato a secondo del tipo di "appartenenza subculturale" (diretta o indiretta) di cui si sta trattando.

Se infatti per i soggetti provenienti da radici bianche è più probabile un "mutamento nella continuità" con i valori cattolici, che tendono a permanere a livello individuale, anche grazie alla flessibilità della rete cattolica; per i soggetti provenienti dall'area rossa, al contrario, prevalgono, nettamente, due possibili percorsi, del tutto diversi dal caso precedente:

a) o la rottura col mondo comunista e con l'identità politica della sinistra storica, se si forma un'identità individuale, tipica del moderno, centrata sulla dimensione del "privato" e del sociale (un percorso seguito soprattutto dagli intervistati più giovani);

b) oppure, la formazione di una nuova appartenenza, nel caso in cui permane in realtà il riferimento ad un'identità collettiva ancora centrata su una dimensione propriamente politica, tipica della subcultura rossa (appartenenza politica diretta) che si identifica con le posizioni della sinistra storica, entro una logica di schieramento "amico/nemico".

In conclusione, è possibile ipotizzare, in questo senso, che esistano almeno due tipi diversi di Verdi (con una varietà di combinazioni possibili): quelli che tendono a riprodurre una logica di schieramento "amico/nemico", tipica della cultura di sinistra, che lottano "contro"; e quelli che riproducono, invece, una logica "ecumenica" e di solidarietà sociale (tipica della cultura cattolica) che lottano "per".

La ricerca ha messo in luce, così, al tempo stesso, anche alcune caratteristiche specifiche del movimento verde, utilizzato in questo ambito come indicatore di mutamento, quale "sfida" riscontrabile, contemporaneamente, in entrambe le aree subculturali. Ha messo in luce, cioè, come le culture che caratterizzano l'arcipelago verde italiano stiano innestando chiaramente sulle diverse tradizioni politiche locali, e non possano essere studiate a fondo prescindendo da questa fondamentale dimensione.

Lo stesso indicatore della "sfida verde" è stato utilizzato per proporre, infine, un'analisi delle modalità di persistenza e di mutamento dei sistemi poli-



tici locali veneto e toscano, egemonizzati dalle diverse forze politiche e sociali bianca e rossa. Lo stesso concetto di subcultura politica territoriale rimanda, infatti, all'analisi del sistema politico locale (Triglia, 1986) e delle specifiche politiche pubbliche, che trovano a livello locale due diverse prassi amministrative consolidate (Sivini, 1975): quella non interventista del «localismo antistatalista» della zona bianca; e quella interventista del «socialismo municipale» nella zona rossa.

Anche in questo ambito la domanda ambientalista assume il carattere di una sfida che permette di cogliere altre importanti differenze tra le due realtà locali, differenze che, pur risalendo alla fase genetica delle due subculture, sembrano riemergere soprattutto nei momenti di crisi, rimarcando ulteriormente la diversità tra le aree bianche e le aree rosse.

Così, di fronte all'emergenza ambientale, che colpisce in modo particolare le zone della «Terza Italia» (Bagnasco, 1977), le amministrazioni locali, soprattutto regionali (Camelli, 1986), si vedono costrette a farsi carico di una nuova domanda a cui non sono attrezzate a rispondere adeguatamente. Significativamente diverse sembrano essere ancora una volta, a questo proposito, le risposte dei due sistemi politici locali.

L'amministrazione rossa, che ha costituito da sempre un interlocutore privilegiato per il suo ambiente sociale, si trova più sovraccaricata di aspettative e di domande politiche (e quindi più in crisi), contrariamente a quanto sembra accadere invece nelle zone bianche. Qui il sistema politico locale, se non appare immediatamente chiamato in causa, mancando di una tradizione interventista, si trova però a dover inventare dal nulla, rispetto alla prassi consolidata, una linea politica di interventi, modificando pertanto la stessa base della delega politica.

La «sfida verde» sembra colpire, quindi, in tempi e in modi diversi, anche i due governi locali.

Nel suo insieme la ricerca ha permesso, così, di evidenziare, soprattutto, alcuni problemi connessi con la definizione operativa del concetto di «subcultura politica territoriale», spesso confuso e sovrapposto al concetto di «zona elettorale omogenea» a causa del ruolo centrale assegnato agli indicatori elettorali nella fase operativa (Cartocci, 1987; Mannheim e Sani, 1987; Ciaglia, 1988). In questo ambito, invece, l'analisi del voto, condotta congiuntamente ad altre tecniche di indagine, ha contribuito ad articolare le problematiche connesse ai processi di persistenza e mutamento delle due subculture politiche bianca e rossa, suggerendo le ipotesi più stimolanti, e riuscendo a mettere in luce, al tempo stesso, le differenze più significative tra le due realtà locali, in modo tanto più efficace, quanto più è stato possibile associare agli indicatori elettorali le informazioni tratte da altre fonti (indicatori socioeconomici, associativi, ecc.).

È stato possibile così metter in evidenza il *diverso significato* assunto dai medesimi indicatori elettorali in due diversi contesti e proporre un'analisi

esplorativa del dato elettorale che può essere in grado di fornire preziosi suggerimenti per la ricerca, anche senza l'ausilio delle più sofisticate tecniche di analisi multivariata.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALIVISIO P.  
(1983) «Clericali o conservatori: i valori politici dei democristiani vicentini agli inizi degli anni '80», in *Scienze*, n. 11-12.  
(1984) «La DC vicentina nel secondo dopoguerra. Appunti per una ricostruzione», in *Strumenti*, n. 3-4.  
(1985) «Al cuore della Democrazia Cristiana: il caso Veneto», in *In bianco*, n. 70.  
ALIVISIO P. e DAMIANI I.  
(1986) *50-80, vent'anni*. Roma, Ed. Lavoro.  
ARIS  
(1982) *Il Compendio del cuore toscano*. Padova, Marsilio.  
BACCETTI C.  
(1982) «Memoria rossa e continuità elettorale. Una zona rossa nella Toscana rossa», in *Italia Contemporanea*, n. 167.  
(1988) «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 20.  
BAGNASCO A.  
(1977) *Tre Italie*. Bologna, Il Mulino.  
BAGNASCO A. e TRIGLIA C. (a cura di)  
(1984) *Scienza e politica nelle aree della piccola impresa. Il caso di Bassano*. Venezia, Arsenale.  
(1985) *Scienza e politica nelle aree della piccola impresa. Il caso della Val d'Aisa*. Milano, F. Angeli.  
BARONSI M.  
(1977) «La Toscana elettorale in questo dopoguerra», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 1.  
BARTOLINI B.  
(1978) «Analisi ecologica del voto 1976 in Toscana. Studio delle relazioni tra contesto socioeconomico e voto dei partiti», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 2.  
BIASINI G.  
(1986) «Maturità precoce: una modernizzazione a rischio» in Mori G. (a cura di), *La Toscana*. Torino, Einaudi.  
BIORCIANO R.  
(1988) «L'elettorato verde», in Biorcio R. e Lori G. (a cura di), *La sfida verde*. Padova, Liviana.  
BIORCIO R. e LORI G. (a cura di)  
(1988) *La sfida verde*. Padova, Liviana.  
BRAGA G.  
(1983) *Sociologia elettorale della Toscana*. Roma, Ed. 5 Lune.  
CAGGIOLI M.  
(1983) «La diaspora democristiana. Terremoto e guasti in casa DC», in *Il Grandvevro*, luglio-agosto.  
(1987) «La prima volta del PCI. Si è affievolita un'antica rivalità elettorale?», in *Il Grandvevro*, luglio, n. 6.

- (1988) «Quante Italie? Persistenza e trasformazioni delle culture politiche subnazionali», in *P. 66*, n. 2.
- (1988) «Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca», in *P. 66*, n. 2.
- COSMIDI, M. (a cura di) (1986) *Politica e Religione*, Bologna, Il Mulino.
- COSMIDI, M. (a cura di) (1987) *La cultura politica del'Italia in zone politicamente omogenee: otto risposte a un problema*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1987) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1988) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1989) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1990) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1991) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1992) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1993) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1994) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1995) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1996) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1997) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1998) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (1999) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2000) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2001) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2002) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2003) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2004) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2005) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2006) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2007) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2008) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2009) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2010) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2011) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2012) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2013) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2014) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2015) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2016) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2017) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2018) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2019) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2020) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2021) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2022) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2023) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2024) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.
- DE VITO, F. (a cura di) (2025) *Le culture politiche e l'identità politica*, in *P. 66*, n. 3.

- MORI G. (a cura di) (1986) *La Toscana*, Torino, Einaudi.
- PAVISE R. (1980) «Il voto in Toscana. Analisi diacronica 1976-79», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 6.
- PARISI A. e PASQUINO G. (1988) «La politica al posto di comando: le fonti del mutamento in Italia», in *Polis*, n. 3.
- PASQUINO G. (1977) «Relazioni partito-elettori e tipi di voto», in PARISI A. e PASQUINO G. (a cura di), *Comunità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO G. (1977) *Metodi quantitativi nelle scienze sociali*, Milano, Feltrinelli.
- PASQUINO G. (1976) «Le dinamiche elettorali nel Veneto (1953-76) e il 20 giugno», in *Rinnovamento Veneto*, n. 3.
- REGIONE TOSCANA, DIPARTIMENTO DI STATISTICA (1972) *Dalla Costituzione alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, supplemento al n. 172 de La Regione Toscana, Notiziario della Giunta, Firenze.
- (1985) *Elezioni regionali*, Firenze, luglio 1985.
- (1986) *Elezioni amministrative 1985*, Firenze, aprile.
- (1987) *Elezioni Senato e Camera 1987*, Firenze, novembre.
- REGIONE VENETO, DIPARTIMENTO PER L'AMBIENTE (1986) *Un programma per l'ambiente*, Noventia, Grafiche Emme Elle.
- RICCAMPONI G. (1985) «Il comportamento elettorale», in FONDAZIONE CORAZZIN (a cura di), *La società veneta. Rapporto sulla situazione sociale della regione 1984/85*, Padova, Liviana.
- (1986) «Un'analisi ecologica del voto in Veneto (1979-1984)», in AA.VV., *Operai e scelte politiche*, Milano, Angeli.
- (1987) «Il comportamento elettorale», in FONDAZIONE CORAZZIN (a cura di), *La società veneta 1986. Rapporto sulla situazione sociale della regione*, Padova, Liviana.
- (1988) «Le elezioni del 16 giugno 1987. Profilo generale e articolazione territoriale del voto», in *Strumenti*, n. 2.
- ROKKAN S. (1970) *Cittadini, elezioni e partiti*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- SADOCCHI S. (1978) «Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 3.
- SCHADEE H.M.A. e CORBETTA P. (1984) *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- SIVINI G. (1975) «Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato», in SIVINI G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- TREVANELLO F. (1986) *L'arcipelago verde tra movimenti e istituzioni*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Padova, a. a. 1985-86.
- (1988) «Arcipelago e Liste Verdi: il caso Veneto», in BIGNARDI R. e LINDI G. (a cura di), *La sfida verde*, op. cit.
- TRIGLIA C. (1981) *Le subculture politiche territoriali*, Quaderni Feltrinelli, n. 6.
- (1986) *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, Il Mulino.